



Cnel

Consiglio Nazionale
dell'Economia
e del Lavoro



50 ANNI DI ATTIVITA' *1958 - 2008*

CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Via David Lubin 2 - 00196 Roma - tel. 06/36921
www.portalecnel.it - redazioneportale@cnel.it

Design by www.ocom.it

Il cinquantenario dell'insediamento
della prima consiliatura del CNEL

CNEL

IL CINQUANTENARIO DELL'INSEDIAMENTO
DELLA PRIMA CONSILIATURA DEL CNEL

ROMA, 20 febbraio 2008

PREMESSA

Il 20 febbraio 2008, alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, del Presidente del Senato, Franco Marini, del Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, del Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, delle altre Cariche dello Stato, e dei rappresentanti di tutte le Forze Sociali, è stata celebrata la ricorrenza del cinquantenario dell'insediamento della prima consiliatura del CNEL.

Le relazioni qui pubblicate sono state svolte dal Presidente del Cnel, Antonio Marzano, e dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi.

INTERVENTO DEL
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
ON. PROF. ROMANO PRODI

*Signor Presidente della Repubblica
Autorità tutte, signore e signori*

Ringrazio il Presidente Marzano ed i consiglieri per questo invito alla celebrazione dei cinquant'anni di vita del Cnel.

Nel redigere quello che sarebbe poi divenuto l'articolo 99 della Costituzione, i nostri padri costituenti seppero tener presente l'estrema importanza, ed insieme la difficoltà, di legiferare in materia di economia e lavoro.

Ciò non soltanto per l'intrinseca tecnicità della materia, ma anche per la necessità di comporre gli interessi che caratterizzano la dialettica tra le diverse categorie economico-sociali del Paese.

All'epoca della Costituente fu prospettata l'idea di affiancare alla camera di rappresentanza politica una seconda camera che fosse espressione proprio delle categorie economico-sociali.

La scelta di non seguire questa strada fu dettata dalla volontà di segnare una netta discontinuità rispetto alla precedente tradizione fascista, così come dalla consapevolezza di dover tener distinti il ruolo della politica da quello delle categorie produttive.

Se a queste ultime è affidata la rappresentanza di interessi settoriali, alla politica spetta il compito delle scelte nell'interesse generale del Paese.

La volontà di dare comunque un rango costituzionale alla rappresentanza delle categorie economico-sociali dimostra l'importanza che i costituenti attribuirono al dialogo tra le componenti produttive del Paese come mezzo di elaborazione di proposte articolate a supporto delle decisioni degli organi competenti.

Nel corso di questi cinquant'anni la composizione degli interessi delle categorie produttive si è realizzata soprattutto mediante una interlocuzione diretta delle parti sociali con il governo.

La concertazione è divenuta, soprattutto negli ultimi venticinque anni, uno strumento irrinunciabile di governo dell'economia, del lavoro e delle politiche di solidarietà sociale.

Grazie alla concertazione il nostro Paese è riuscito non solo ad impostare una fruttuosa politica dei redditi, ma anche a prendere decisioni molto importanti per il proprio futuro.

Penso alla rilevanza storica dell'Accordo del 1993, che ha consentito, tra l'altro, di contenere le spinte inflazionistiche dopo la svalutazione della lira.

All'importanza della concertazione il Governo che presiedo ha fortemente creduto fin dall'inizio del proprio mandato.

Ci siamo impegnati a riannodare i fili del dialogo con le parti sociali e abbiamo scommesso su tale metodo per affrontare le sfide poste dalle tendenze demografiche e dalla crescita della competizione internazionale.

Concertare non significa abdicare alle responsabilità che sono e restano del governo. Significa, piuttosto, ricercare insieme le soluzioni migliori, fermo restando che spetta alla politica fare la sintesi.

Questo è il metodo che ha portato alla stipula del Protocollo sul welfare firmato il 23 luglio del 2007, che costituisce un momento di grande importanza per il paese, ed uno degli elementi più qualificanti di questa esperienza di governo.

Il protocollo, infatti, è riuscito a trovare soluzioni adeguate e condivise per un insieme di questioni, tra le più rilevanti per il nostro futuro: il problema dell'età pensionabile, la crescente precarietà dei nostri giovani, il basso livello di produttività del nostro sistema industriale.

La bontà e il grado di condivisione delle soluzioni prospettate sono dimostrati dalla partecipazione alla consultazione che si è tenuta nei luoghi di lavoro.

La grandissima maggioranza con cui il protocollo è stato approvato ha conferito al testo una forza straordinaria, rendendo possibile la sua pronta traduzione in atti legislativi.

Tornando ai contenuti del protocollo, ritengo che con l'accordo delle parti sociali il Governo abbia trovato soluzioni che permettono di evitare quella contrapposizione tra generazioni che in molti paventavano.

E' anzi la base per un nuovo patto generazionale, questa volta basato su un terreno più equo, che avvantaggia tutte le generazioni coinvolte.

Il protocollo ha voluto dare risposte adeguate alle esigenze dei lavoratori più anziani, che in gran parte avevano iniziato la propria vita lavorativa in età anticipata, sopportando spesso condizioni di lavoro più dure rispetto a quanto accade oggi.

Nello stesso tempo ha prestato attenzione alle generazioni più giovani, caratterizzate da una maggiore incidenza della precarietà, che talvolta diventa patologicamente persistente.

L'incremento dell'età pensionabile è stata resa più graduale, superando le disparità tra coorti contigue e riconoscendo il maggior disagio di chi svolge attività usuranti.

Al contempo, sono stati previsti anche strumenti – quali la totalizzazione dei contributi, il più facile riscatto della laurea e l'incremento della tutela previdenziale per i collaboratori – che consentiranno ai giovani, anche a quelli con carriere più discontinue, il raggiungimento di pensioni dignitose.

Sono state incrementate le pensioni più basse, così come è stata migliorata l'indicizzazione della maggior parte di esse.

Parallelamente, sono stati resi più stringenti i limiti alla precarizzazione del lavoro e sono state incrementate le tutele contro la disoccupazione involontaria.

Si è, inoltre, puntato sulla promozione dell'occupazione femminile – che resta uno degli elementi in cui il nostro paese è più indietro rispetto ai partner europei – ed all'incentivazione di strumenti contrattuali in grado di migliorare la produttività delle imprese e la loro competitività sui mercati internazionali.

Queste scelte, sebbene rilevanti dal punto di vista dell'impegno finanziario, sono state effettuate nella piena compatibilità con gli equilibri di finanza pubblica, nella convinzione che il risanamento dei conti sia elemento irrinunciabile del percorso del paese verso la stabilità e la crescita.

Proprio il risanamento della finanza pubblica, fortemente

compromesso nella scorsa legislatura, costituisce un altro dei risultati fondamentali che questo Governo ha conseguito in meno di due anni.

Oggi guardiamo con soddisfazione ai progressi che il Paese ha sin qui raggiunto in termini di ricostituzione di un congruo avanzo primario, di riduzione del deficit (fino ad arrivare al di sotto del 2% nel 2007) e del debito, che ha ripreso a diminuire attestandosi oggi a meno del 105% del PIL.

Questi progressi sono stati riconosciuti dai mercati e dalle istituzioni finanziarie internazionali e apprezzati in Europa.

Abbiamo riportato il Paese sulla giusta rotta sia dal lato delle entrate, che dal lato delle spese. In questo quadro, è possibile e doveroso raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011, come concordato in sede comunitaria.

Elemento essenziale di questo successo è stata la lotta all'evasione fiscale, che ha consentito di raccogliere risorse aggiuntive per più di 20 miliardi nel corso di 20 mesi di Governo.

Non è certamente condivisibile la tesi di chi sostiene che la lotta all'evasione rallenti la crescita perché comprime i consumi.

Solo recuperando queste risorse, che erano sottratte al Paese, si può finalmente iniziare a ridurre progressivamente per tutti il carico fiscale.

Già all'indomani della traduzione in legge del Protocollo sul welfare avevamo indicato che parte del surplus derivante dalla lotta all'evasione sarebbe stata utilizzata per ridurre la tassazione sul lavoro dipendente.

Questo impegno è stato esplicitato chiaramente nella legge finanziaria per il 2008.

Si tratta di un passo fondamentale per rispondere ad uno dei problemi più sentiti dai cittadini, che è l'inadeguatezza delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, la cui dinamica è stagnante da anni.

Basti pensare che nel periodo 2000-2006 il reddito delle famiglie di lavoratori dipendenti è rimasto sostanzialmente stabile in termini reali. All'interno di questa categoria, il reddito degli impiegati è addirittura

sceso di oltre l'1 %, mentre quello dei dirigenti è salito di circa il 15 %. Analoga crescita ha registrato la categoria dei lavoratori autonomi (13,9 %). Queste sono cifre che danno chiaramente l'idea dell'inequità della redistribuzione avvenuta negli ultimi anni.

Il problema del basso livello dei salari nel nostro Paese, quindi, non è una novità. Ecco perché l'avevamo già posto al centro della nostra attenzione nel 2006 e nella successiva azione di governo.

Non siamo potuti intervenire all'inizio del nostro mandato perché le finanze pubbliche non consentivano di farlo senza rischiare di compromettere i risultati conseguiti sul piano del risanamento.

Nelle ultime settimane si è infittito il dibattito sul rapporto tra salari e fiscalità. Occorre, però, ricordare che l'Italia è in fondo alla graduatoria europea anche per quanto riguarda la crescita della produttività. Salari e produttività sono due facce della stessa medaglia. Vanno affrontati congiuntamente.

La linea di politica economica che il Governo avrebbe voluto intraprendere, e per la quale si era già iniziato a spendere, era quella di agire su questi due fronti.

Il Governo avrebbe fatto la sua parte, utilizzando la leva fiscale, per detassare il lavoro dipendente, a patto che le parti sociali raggiungessero un accordo per aumentare la produttività.

In queste ultime settimane, si è perso, purtroppo, questo secondo elemento, concentrandosi esclusivamente sul livello dei salari.

Credo fermamente che il binomio salari-produttività debba essere ripristinato. Solo con l'aumento congiunto del reddito disponibile e della produttività l'Italia potrà agganciare stabilmente il treno della crescita.

Ritengo, pertanto, di grande importanza che il confronto tra le parti sociali, appena aperto, porti a nuove forme di accordi contrattuali.

Auspico che il nuovo sistema sfrutti appieno gli incentivi apprestati dal protocollo per il rafforzamento della contrattazione decentrata e la distribuzione dei margini di produttività ottenuti localmente e consenta un corretto adeguamento delle retribuzioni alle condizioni dei mercati locali.

Nel contempo, deve essere compito del Governo, di qualsiasi governo, rafforzare la competitività del sistema-paese, puntare al miglioramento dei servizi non esposti alla concorrenza, in primo luogo, quelli offerti dalle pubbliche amministrazioni.

Occorre perciò continuare sulla strada delle liberalizzazioni, coraggiosamente intrapresa dal mio Governo. E' essenziale, inoltre, investire sulle infrastrutture del Paese, non solo quelle materiali, ma anche quelle che attengono alle risorse umane: istruzione, formazione, ricerca. Queste sono le chiavi per assicurare un più elevato livello di crescita nel medio e lungo termine.

In questo quadro, caratterizzato dalla necessità di rispondere a sfide sempre più complesse e di adeguare continuamente il sistema di regole e di incentivi, le relazioni industriali hanno estremo bisogno di luoghi ove si svolga un confronto preliminare ed una disamina approfondita delle questioni di principale importanza.

È a questa sfida che il Cnel deve rispondere ed in questa chiave va reinterpretata la funzione di consulenza ed iniziativa che gli è assegnata dalla Costituzione.

In questi cinquant'anni – ma soprattutto a seguito della riforma del 1986 – il Cnel ha saputo costruirsi un ruolo di luogo di discussione sulle questioni del lavoro e dell'economia e di monitoraggio e documentazione di quanto avviene sul mercato del lavoro. Mi riferisco, a tal proposito, ai pregevoli rapporti annuali ed all'archivio dei contratti collettivi.

È, però, evidente che ciò non può esaurire le funzioni del Consiglio, che altrimenti verrebbe compresso al rango di un istituto di ricerca, per quanto autorevole.

E', quindi, essenziale che queste attività diano significato e spessore alla funzione di consulenza e di iniziativa legislativa, intese in una accezione ampia, come proposta ed elaborazione di idee e indicazioni, che sarà poi compito del Parlamento e del Governo discutere ed eventualmente tradurre in legge.

Per sfruttare appieno questo ruolo è necessario che il Cnel – grazie

all'esperienza dei propri consiglieri ed al contatto con le categorie produttive – abbia la capacità di registrare le tendenze del mercato del lavoro ed evidenziarne i problemi.

E' altresì fondamentale la capacità di prevedere gli sviluppi, anticipando il dibattito politico, fornendo ad esso le prime analisi e le prime soluzioni, preparando la strada che la concertazione dovrà poi percorrere.

È proprio l'anticipazione dei problemi, del confronto, dell'analisi e delle soluzioni che costituisce la peculiarità dell'iniziativa legislativa qualificata di cui il Cnel gode per privilegio costituzionale.

Sono fiducioso che se il Cnel saprà rispondere a questa sfida, il Governo dell'economia e del lavoro avrà dalla propria parte uno strumento di insostituibile valore.

INTERVENTO DEL
PRESIDENTE DEL CNEL
ON. PROF. ANTONIO MARZANO

*Signor Presidente della Repubblica,
Signori Presidenti del Senato e della Camera,
Signor Presidente del Consiglio,
Signor Presidente della Corte Costituzionale,
Autorità tutte,
Signori Consiglieri.*

Sono trascorsi cinquanta anni dall'insediamento della prima consiliatura del CNEL. Una vita lunga mezzo secolo dunque, ma con precedenti simili che si possono far risalire addirittura alla seconda metà dell'Ottocento. Il Consiglio, nella sua forma attuale, trae origine dal dibattito che si svolse nella Assemblea costituente, soprattutto presso la seconda e la terza Commissione. Vi parteciparono, tra gli altri, Mortati, Fanfani, via via fino a Clerici e Ruini, i quali ultimi proposero la formulazione dell'attuale art. 99 della Costituzione. Seguirono vari disegni di legge attuativi, il primo a cura di Fanfani, allora Ministro del Lavoro e presentato da De Gasperi, Presidente del Consiglio, nel 1949. Ma fu solo l'inizio di un percorso durato dieci anni, giacché la legge istitutiva è del 3 gennaio 1957.

Questa prima legge venne poi riformata a seguito di un percorso ancora più lungo, avviato nel 1976 ed al quale contribuì lo stesso CNEL, in particolare con la presidenza di Bruno Storti, e che si concluse solo nel 1986 con la legge 936: vi si prevedeva tra l'altro, in conformità all'evoluzione della società, una più ampia rappresentanza, nuove materie di competenza, diverse procedure per l'adozione delle pronunce, le preziose banche dati in materia di mercato del lavoro a cura della Commissione della Informazione appositamente istituita.

Lungo questo laborioso itinerario legislativo il CNEL aveva continuato ad affrontare problemi cruciali per il Paese. La materia trattata con le sue pronunce, raccolte nel volume appena edito, costituisce un repertorio della storia economica dell'Italia: tra l'altro, con le Presidenze Ruini e Campilli (1958-1974) il CNEL si è espresso sull'attuazione degli articoli 39 (organizzazione sindacale) e 40 (diritto di sciopero) della Costituzione, la politica agraria comune, la riforma

della previdenza sociale e il ruolo delle partecipazioni statali, la programmazione economica, l'emigrazione; con la Presidenza Storti (1977-1989), il servizio sanitario nazionale, il sistema del collocamento, l'inchiesta sulla "giungla retributiva"; con la Presidenza De Rita (1989-2000), lo sviluppo locale, il Sud, la prima Conferenza Nazionale dell'immigrazione e l'istituzione dell'Organismo per l'integrazione sociale degli stranieri; con la Presidenza Larizza (2000-2005), le importanti banche dati sul mercato del lavoro e sull'immigrazione, nonché sulle infrastrutture. E naturalmente si tratta di un'elencazione non esaustiva, ma si vede in trasparenza un Paese che si trasforma da agricolo in industriale, che passa da strumentazioni di politica economica centralizzate a politiche di sviluppo dal basso, che da paese di emigrazione diviene il suo opposto, che impone anche dati al servizio di nuove complessità.

Quale è stata ed è la missione, quale il metodo del CNEL?

La missione che fu assegnata al CNEL dai padri costituenti è rimasta in tutti questi anni, quella, alta e nobile, che essi avevano sperato. E cioè, apprestare suggerimenti, avanzare osservazioni, fare proposte di natura varia, incluse proposte di legge. La sua storia mostra un CNEL fedele al mandato costituzionale. Quella visione è rimasta immutata, e per certi versi si è anzi rafforzata: anche le Regioni ne sono destinatarie, anche l'Unione Europea e, dall'altro lato, le rappresentanze che vi concorrono si sono ampliate, da ultimo con l'accesso del terzo settore.

Il CNEL è organo di democrazia economica. Il 20 febbraio 1958, Ruini, insediando la prima Consiliatura, osservò che "Vi sono per l'attività dello Stato tre momenti: lo studio, la proposta, la decisione. Il CNEL ha una funzione intermedia: non giunge alla decisione, che spetta nelle loro sfere ad altri organi; ma la sua funzione non è meramente di studio; è piuttosto preparazione; è come un ponte tra i due momenti dell'esame e dell'azione".

Il pensiero di Ruini è del tutto attuale. Il Presidente Andreotti, venti anni dopo, nell'insediamento del Consiglio del 1977, disse: "Dobbiamo rendere omaggio alla lungimiranza dell'Assemblea Costituente che, intuendo quale determinate importanza avrebbero avuto nella situazione italiana i problemi dell'occupazione e dello sviluppo

economico, mise a disposizione del Parlamento e del Governo un autorevole organo di qualificata consulenza”. E ancora “La necessità di una più penetrante e diffusa conoscenza nell’opinione pubblica delle condizioni effettive della realtà economica, finanziaria e monetaria si appalesa ogni giorno più irrinunciabile. Non sarebbe stato possibile ottenere quei comportamenti di convinta partecipazione su cui si fonda un regime autenticamente democratico.”. Queste esigenze, del resto, sono largamente sentite nel mondo, esistendo ormai più di settanta CNEL, le cui delegazioni tra l’altro ci faranno l’onore di riunirsi a Roma il 12 e 13 giugno 2008. Dunque, molti Paesi sentono il bisogno di questo tipo di organismi.

Colpisce l’intuizione e la preveggenza dell’Assemblea Costituente. Perché in una società statica, in una economia stazionaria nelle sue strutture, nei suoi meccanismi, nei suoi problemi, non ci sarebbe altrettanto bisogno di un CNEL. I costituenti pensarono che così non sarebbe stato, e che pochi avrebbero potuto e saputo percepire le dinamiche e le conseguenti necessarie correzioni, come i corpi intermedi, la società di mezzo, le parti sociali che nella società e nell’economia vivono in presa diretta l’esperienza del cambiamento.

La missione è sempre stata quella: ammonire, consigliare e proporre il di più o il diverso richiesto da un mondo che cambia.

Quale il metodo?

Tutti sappiamo che, nel tempo, le sedi della concertazione sono divenute anche altre, come nel 1962 lamentò Campilli in un importante epistolario con Fanfani. Ma, innanzitutto, la sistematicità del confronto è connotato precipuo del CNEL. Esso, il confronto, non avviene solo in occasione dei pur importanti eventi – come possono essere, ad esempio, il DPEF e la Legge Finanziaria – ma nel continuo. Nelle Commissioni, negli Osservatori, nei Comitati di Presidenza, nell’Assemblea e anche negli spartiti degli utilissimi convegni che qui si susseguono, vi è un tessuto continuo di dialogo e di confronto.

E, sempre quanto al metodo, è un confronto che coinvolge anche interessi contrapposti, ma che si svolge pubblicamente, nella più assoluta trasparenza.

A caratterizzare in parte la missione e in parte il metodo del CNEL, vi è soprattutto, la ricerca dell'accordo. Pochi giorni or sono, il Presidente della Repubblica constatava l'alto grado di frammentazione esistente nel Paese. La fatica dell'intesa è propria del CNEL: certo non facile, talvolta non possibile, ma per lo più realizzata. E' difficile negare l'importanza di questo impegno nella società odierna.

Ancora, in più occasioni la storia del CNEL dimostra una distinta sensibilità, che credo occorrerà irrobustire, verso la prospettiva di medio e lungo periodo della propria analisi e delle sue proposte; con la conseguenza, tra l'altro, della inclusione dei non votanti tra i soggetti cui volgere la propria attenzione, come i giovani e gli immigrati. Si tratta di un'importante integrazione dell'ottica di breve periodo, che una quasi unanime letteratura economica giudica prevalere nella classe politica di ogni paese. Anche in ciò, si manifesta il significativo contributo del CNEL alla costruzione della democrazia economica.

Questo contributo si è espresso finora in oltre 800 interventi. Si noti peraltro che spesso le pronunce costituiscono la base utilizzata dal Parlamento e dal Governo per la rispettiva iniziativa legislativa.

Questa la missione, questo il metodo.

Naturalmente sappiamo che la concertazione avviene in altre sedi. Tuttavia, il CNEL appare sempre più come l'Istituzione deputata a predisporre l'istruttoria dei problemi e delle possibili soluzioni, di cui possono avvalersi le parti sociali che ne restano gli attori principali.

Sembra oggi necessario un affinamento del *modus operandi* del CNEL, a cominciare da una sua maggiore specializzazione tematica.

Sul piano organizzativo un punto da affrontare è quello di un più efficace rapporto con gli organi istituzionali, verso i quali è diretta l'attività di proposta e di alta consulenza, attribuita dall'art. 99 della Costituzione.

Affinché il CNEL possa svolgere una più efficace attività ausiliare è anche necessaria una migliore organizzazione delle procedure attraverso le quali si esplica l'attività stessa.

A questo scopo, sarebbe opportuno che le proposte di iniziativa

legislativa del CNEL, oltre ad essere assegnate alle Commissioni competenti come già accade, fossero iscritte obbligatoriamente entro termini prefissati nei calendari e nei programmi delle relative Assemblee.

E d'altronde, ritengo egualmente importante che, in occasione delle audizioni presso le commissioni di Camera e Senato, venga rivolta al CNEL, in quanto organo consultivo di rilevanza costituzionale, una particolare attenzione.

E' vero però che i rapporti con il Parlamento e il Governo hanno assunto nel tempo e più recentemente uno spessore particolare, su problemi che i cittadini sentono nel quotidiano. E' stato istituito l'Osservatorio socio economico sulla criminalità, la Consulta nazionale per la sicurezza stradale, il Comitato nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri.

Una recente legge (2005) ha previsto il contributo del CNEL nella fase ascendente delle direttive comunitarie. Al proposito ricordo che l'Italia è in ritardo relativamente all'istituzione del Consiglio di Sostenibilità, previsto dalla normativa europea, e che potrebbe essere collocato presso il CNEL. Ancor più di recente, ricordo l'analisi che si sta effettuando congiuntamente dalle Presidenze del Senato, della Camera e del CNEL sul "Lavoro che cambia", il ruolo del CNEL previsto in disegni di legge in materia di trasparenza delle lobby, di efficienza della pubblica amministrazione, di gestione degli albi professionali, e il rapporto effettuato dal CNEL sul tema dei rifiuti urbani nel 2007. Ricordo ancora i nostri autonomi contributi alla predisposizione di nuove norme sulle procedure del bilancio pubblico, sul federalismo fiscale, ed altri che vanno dalla semplificazione burocratica alla normativa relativa al triste fenomeno degli infortuni sul lavoro, che oggi continua ad impegnarci, insieme agli Enti preposti, in una intensa azione preventiva.

Ritengo opportuno che il CNEL organizzi incontri annuali con le Istituzioni del Parlamento, del Governo e delle Regioni, al fine di delineare lo stato dell'arte, ma soprattutto per una più ampia partecipazione, consultazione ed elaborazione dei suoi interventi.

Va menzionata anche l'attività internazionale, che si esplica oltre che nella fase ascendente delle direttive comunitarie, nei rapporti con i Consigli economici e sociali e con il Consiglio economico e sociale europeo; va ricordata anche l'attività relativa all'attuazione del nuovo patto di Lisbona e al monitoraggio dei fondi comunitari.

Veniamo alle priorità che ispireranno prossimamente l'attività del CNEL.

In generale, l'Assemblea del CNEL ha convenuto che i pareri sul DPEF siano il risultato di un'attività istruttoria avviata fin dall'inizio di ogni anno di consiliatura sulla base delle priorità che le parti sociali individuano.

Le tre priorità individuate sono: la competitività, la coesione sociale e lo sviluppo. Ognuna di esse si articola in una serie di temi individuati e condivisi dall'Assemblea del CNEL. Con riguardo alla competitività, i problemi vanno dal gap infrastrutturale all'efficienza della Pubblica Amministrazione, alla promozione della ricerca e dell'innovazione, dalla pressione fiscale alla lotta alla criminalità. Con lo sguardo rivolto alla coesione sociale i temi sotto indagine vanno dalla modernizzazione del welfare, al terzo settore, all'integrazione degli immigrati. Prioritario è inoltre il raggiungimento di un minor carico fiscale per le famiglie e le attività produttive.

E, infine, nell'ottica dello sviluppo rientrano il tema dell'occupazione specialmente giovanile e femminile, di una migliore utilizzazione dei fondi comunitari e delle politiche per il Sud. Colgo dal dibattito la razionalizzazione del regime contrattuale per la quale il CNEL potrebbe rappresentare una sede di riflessione. Ma desidero porre in risalto la forte sinergia tra competitività, coesione, sviluppo.

Signor Presidente, a partire dal 1996 il tasso di sviluppo del prodotto interno lordo in termini reali del nostro Paese è stato sistematicamente inferiore a quello dell'area euro con scostamenti massimi nel 1998 e nel 2005, quando il differenziale negativo ha raggiunto quasi un punto e mezzo. Sappiamo che i differenziali di sviluppo possono attribuirsi a vari fattori. Tra l'altro, nell'area euro coesistono economie più mature di altre, ed è fisiologico che le prime progrediscano ad una velocità minore rispetto alle altre. Una seconda ragione risiede nella

globalizzazione dei mercati, e quindi nella maggiore concorrenza dei paesi asiatici emergenti. L'Italia sembra aver risentito di più di questi e di altri fattori. Il CNEL è convinto che senza una politica della competitività e senza una politica di coesione sociale non si possa avere uno sviluppo sostenuto. Per inciso è anche vero il contrario: senza sviluppo, è minore la produttività e dunque la competitività. Inoltre quando è stagnante il reddito nazionale, si intensifica il conflitto redistributivo e perciò si indebolisce il grado di coesione sociale.

Le diagnosi più autorevoli convergono in modo significativo sulle criticità da affrontare, che ho richiamato per sommi capi. Se mi è permesso esprimere un auspicio, una più larga condivisione da parte della classe politica circa il “quid agendum” ne agevolerebbe l’attuazione in tempi ragionevoli. Se in questa particolare fase politica affiorassero alcune priorità in comune nei programmi degli schieramenti politici, un’azione bipartisan su quelle priorità sembrerebbe possibile. E’ un auspicio che deriva in fondo dalla cultura del CNEL, da sempre improntata alla ricerca infaticabile dell’accordo.

Finito di Stampare: **Giugno 2008**
Da: **Tipografia Rinascimento - Roma**
Progetto grafico: **Odette Lafrance Communication - Roma**